

I vescovi respingono le accuse della Pivetti

«Irene ci deludi» Reagisce la Cei

Non è qui il caravanserraglio

«La Chiesa non intende mutare il suo pensiero» e tanto meno il suo «no» a chi si propone di dividere il paese. Lo ha affermato il vescovo di Novara, mons. Renato Corti. I vescovi Tettamanzi, Nonis, Nogarò, Riboldi, Bommarito, Rimedio ed altri hanno respinto i ricatti di Bossi sull'8 per mille e l'accusa della Pivetti alla Cei di essere un «carrozzone». Piuttosto «altri» somigliano ad un «caravanserraglio». Ribadita l'unità dell'Italia. Oggi parlerà il Papa.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO La Chiesa italiana «non intende mutare il suo pensiero» e tanto meno il suo «no» ad ogni tentativo che possa essere compiuto per dividere il Paese e di disgregare il suo tessuto sociale. Così ha risposto il vescovo di Novara, mons. Renato Corti, che, nella sua veste di presidente della Commissione episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, ha illustrato questo tema discusso ieri dai vescovi. «L'orizzonte della Chiesa - ha affermato - è quello del dialogo per la promozione dell'intera famiglia umana, della solidarietà e della comprensione vicendevole, non quello delle rotture» e, perciò, «non penso affatto che la Chiesa sia indotta a cambiare il suo modo di ragionare in base a qualche minaccia», alludendo alle dichiarazioni di Bossi, il quale, appunto, ha minacciato di non far versare dai leghisti l'8 per mille alla Chiesa. Quanto all'accusa di Irene Pivetti, presidente della Camera, secondo la quale la Cei sarebbe «un carrozzone», mons. Corti ha detto che «la Cei è un luogo dove si cerca di lavorare seriamente e di affrontare in maniera idonea le esigenze del Paese», sottolineando che sul problema dell'unità nazionale si è registrata «convergenza e unità tra i vescovi che pure esprimono nella massima libertà il loro punto di vista».

Mons. Corti ha, poi, fatto notare che una larga parte dell'8 per mille, viene impiegato per iniziative di «carità», tanto che nel 1995 sono andati al Terzo mondo 195 miliardi di lire. Insomma, l'orizzonte culturale della Chiesa, a cominciare dalla parrocchia, è «la missionarietà, l'impegno solidale verso gli altri». A questo punto, padre missionario Giacomo Girardi che è segretario del Pime, non ha potuto fare a meno di lanciare la sua battuta: «Meno Lega e più missione».

Ed a proposito delle dichiarazioni della Pivetti, mentre il Segretario generale della Cei, mons. Enrico Antonelli, ha cercato di smorzare i toni della polemica dicendo che «il polverone non deve essere alimentato», il vescovo di Vicenza, mons. Pietro Nonis, che si è sentito

senso di unità del Paese con le legittime soggettività sociali».

Anche i vescovi sono persone con il loro senso di responsabilità e con i loro umori. Così, l'attuale vescovo di Caserta, mons. Raffaele Nogarò, che è nato a Gradisca di Sedegliano in provincia di Udine ma svolge dal 1990 il suo ministero episcopale in un'area come la Campania contrassegnata da disoccupazione, presenza di immigrati ed altri problemi sociali, ha affermato che «l'Italia non può essere civile senza il contributo del Sud» rilevando che «in questi anni ho potuto sperimentare di persona il valore spirituale e materiale del Mezzogiorno». E dopo aver fatto rimarcare che «l'unico difetto dei meridionali è quello di non far circolare abbastanza la propria cultura a livello nazionale», ha così risposto alla Pivetti: «La Cei non è un caravanserraglio» - facendo intendere allusivamente che questa espressione si adatta piuttosto ad «altri», ma «un gruppo di persone che fanno comunione tra loro e tentano così di dare un contributo di serenità al Paese». Quanto al ricatto di Bossi sull'8 per mille, mons. Nogarò ha risposto di essere convinto che «la Chiesa meno ha e meglio fa» e che, comunque, «non per questo cederà ai ricatti ed alle minacce che appartengono ad un'altra cultura».

Il vescovo di Acerra, mons. Antonio Riboldi, che è nato a Triggiano in provincia di Milano ma da oltre vent'anni ha fatto esperienza in Sicilia e in Campania, ha così risposto alle minacce di Bossi e della Pivetti. «Io sono nato al Nord e dico che bisogna capire a fondo le ragioni che hanno generato la Lega, cogliendo anche il buono di questa esperienza, ma non si può accettare il negativo. Condanniamo, perciò, le divisioni ed il voler mettere i poveri in un angolo. Sarebbe come far rivivere l'episodio evangelico del ricco Epulone e del povero Lazzaro». Il vescovo di Lamezia Terme, mons. Vincenzo Rimedio, ha detto di essere rimasto «deluso per le dichiarazioni della cattolica Irene Pivetti», aggiungendo: «Non mi sarei aspettato proprio da lei questo attacco frontale alla Cei e spero che si tratti di un fatto emotivo e passeggero». L'arcivescovo di Catania, mons. Luigi Bommarito è stato, a sua volta, più netto. Dopo aver osservato che quanto hanno dichiarato Bossi e Pivetti «si tratta di cose vecchie, riputate e ripetute», ha così motivato la presa di posizione dei vescovi contro la «secessione» della Padania: «Noi vescovi siamo italiani ed abbiamo il dovere di farci portavoce della gente, la quale vuole l'unità». Oggi alle 12 sarà il Papa che parlerà ai vescovi.

più colpito più direttamente, ha reagito, polemicamente, affermando che «quando si è presidenti di una istituzione i cui membri costano dai 500 milioni al miliardo l'anno, bisognerebbe essere cauti a parlare di carrozzoni». Ha, quindi, respinto al mittente «simili dichiarazioni». Quanto al «no» espresso dai vescovi alla divisione dell'Italia che tanto ha fatto arrabbiare Bossi e la Pivetti, l'arcivescovo di Genova e vice presidente della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, ha spiegato ieri che «i vescovi delle loro chiese locali non hanno fatto altro che raccogliere le istanze e le attese della gente, cercando di favorire il superamento delle difficoltà attuali per dar vita ad un domani più giusto e libero ma capace di conciliare il

La Lega espelle Asquini «Ma mi ero già dimesso...»

Roberto Asquini, parlamentare uscente della Lega Nord e sottosegretario alle Finanze nel governo Berlusconi, ha ricevuto ieri una lettera di «espulsione» dal Carroccio ma, come lui stesso ha ricordato, essa giunge due mesi dopo che si era dimesso dalla formazione guidata da Bossi. «Il 5 marzo - ha scritto Asquini - ho rifiutato la candidatura pubblicamente. Non è sufficiente: il 7 marzo l'ho rifiutata a Bossi. Non è chiaro: il 9 marzo mi sono dimesso dalla Lega e ho inviato le dimissioni. Non l'avete capito. L'11 marzo mi sono iscritto formalmente al gruppo misto nelle sedi istituzionali. Non basta. Tutto era anche sui giornali, voi però non leggete quelli della stampa nemica. Delle due l'una - ha aggiunto Asquini - o volevate a tutti i costi dire di avermi espulso per sembrare così più forti e più grandi, oppure proprio non sapevate che me ne ero andato. Nel primo caso vi consiglio di espellermi ancora, senza pietà - ha proseguito - così vi sentirete ancora più forti. Nel secondo caso vi invito a prendere nota che lo non sono più con voi».

Giornalisti licenziati «L'Indipendente» in edicola

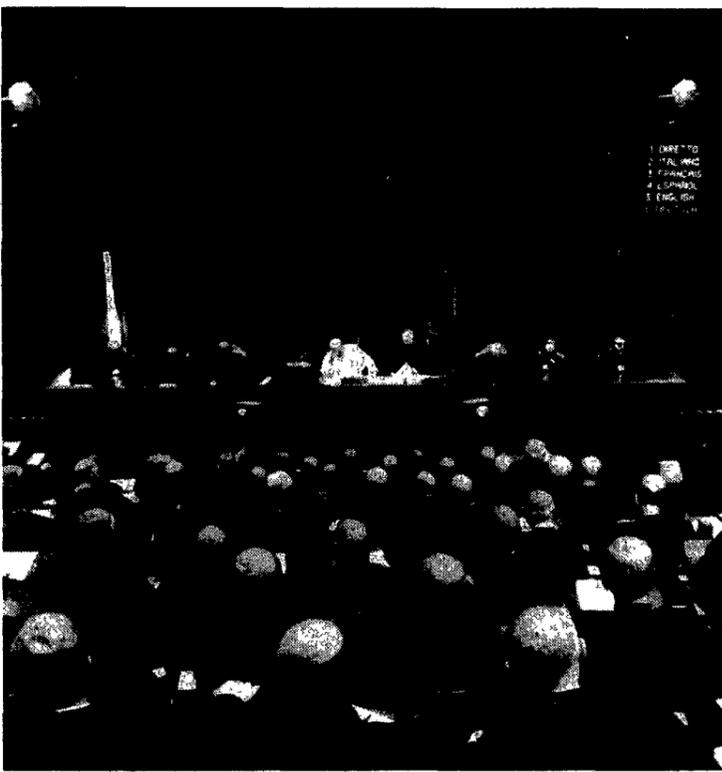
«Attenti alle patacche: l'Indipendente in edicola è fatto senza i suoi giornalisti». A denunciare l'uscita del giornale diretto da Lucio Lami, confezionato da «qualche collaboratore volante e qualche amico del direttore» sono i redattori della testata «nei fatti in stato di licenziamento». Le loro prestazioni professionali sono infatti state interrotte dall'editore (la Nuova Editoriale spa) giovedì scorso, quando la società è stata liquidata ed è ora in fase di fallimento. «Per quanto ci riguarda - scrivono i giornalisti in una nota - noi resteremo alle nostre scrivanie finché non ce le sfileranno da sotto il naso, se non altro per testimoniare la silenziosa protesta contro un indipendente che non è più quello al quale per anni abbiamo dato vita e che, nel bene e nel male, resta un pezzettino di storia». Lami, pur diffidando dai suoi giornalisti, ha deciso di far uscire comunque uno pseudo-giornale. Ma non è la sua unica tribuna: Radiote, infatti, gli ha offerto i microfoni di «Prima pagina».

Allarme di Maroni: «Umberto sotto il tiro della mafia»

Bossi: «Per sei mesi farò ancora il cattivo»

ROMA Cosa farà la Lega Nord nel nuovo Parlamento? «Intanto, volontariamente ci mettiamo fuori dal gioco delle poltrone e perseguiamo la nostra strategia: da una parte ci poniamo in condizione di attesa e dall'altra acceleriamo sulla via del cambiamento». Umberto Bossi ha risposto così al Maurizio Costanzo Show (registrato ieri per stasera). Ma la Lega non starà a guardare: «Per sei mesi sono cattivo - ha precisato Bossi - e poi andremo a vedere i risultati...». E quel che alimenta la «cattiveria» di Bossi è il comportamento del meridione che «ha rieletto in Parlamento esponenti della vecchia classe dirigente, come per esempio De Mita, responsabili del disastro del meridione. Che il suo ruolo sarà quello del cattivo», Bossi ha detto sia a Prodi sia a Berlusconi nei contatti avuti con loro a suo tempo. Dei due leader Bossi ha par-

lato con accenti critici «Come potrei scegliere tra un monopolista di Stato e uno privato? Di Prodi non posso non ricordare che era presidente dell'Iri e che ha determinato 100 mila miliardi di lire all'anno di debiti nelle casse dello Stato; Berlusconi ha i suoi problemi per ottenere le concessioni Tv, i problemi con la magistratura... chi è nelle sue condizioni non può certo governare il paese». Bossi ha ripetuto che la secessione è una sua proposta personale, non ufficializzata da organi del movimento, e ad un Costanzo piuttosto allarmato ha spiegato che sì, la secessione è «divisione dello Stato ma anche un meccanismo di pressione strategico. Non so come risponderà il sistema - ha proseguito - e se non risponde fatalmente si «taglia» così come accade per ogni corpo che ha la cancrena...». Per Bossi «non ci si può illudere che non succeda rien-



L'assemblea della Cei

Musella/Contrasto

Alla Chiesa con l'8 per mille 870 miliardi nel 1995

La somma di denaro affluita alla Cei nel 1995 con l'8 per mille è ammontata a 870 miliardi di lire, che è stata così ripartita: 285 miliardi per l'esercizio del culto 195 miliardi per opere caritative in Italia e nel Terzo mondo 390 miliardi per il sostentamento del clero (stipendi mensili a vescovi e parroci 10 miliardi per restauri conventi, monasteri, ecc). Non è facile stabilire in che misura il Nord abbia contribuito a realizzare gli 870 miliardi perché, in sede di dichiarazione dei redditi, il cittadino si limita solo ad indicare a chi debba essere destinato l'8 per mille del suo reddito. Un calcolo esatto potrebbe farlo la Ragioneria generale dello Stato, che controlla le dichiarazioni dei redditi, non la Cei. Ma da parte di quest'ultima si fa notare che «quanto la Lega vorrebbe sottrarre andrebbe a danno più dei possibili destinatari della carità che non dell'istituzione Chiesa». Per esempio, in fatto di offerte deducibili, in rapporto al reddito di ogni famiglia, è risultato più generoso il Mezzogiorno che il Nord. La Cei, perciò, respinge il discorso del «do ut des». Se fosse così, «il Papa - ci ha dichiarato un vescovo - non sosterebbe il modello solidaristico rispetto a quello liberista».

Pagliarini: «Finanziamenti al Nord non a Roma». Fax contro l'8 per mille

Il Carroccio contro il Giubileo E a destra la base critica il clero

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E così, alla fine, tra Polo e Lega che si guardano in cagnesco, un punto d'incontro si trova pure. E se Bossi minaccia i vescovi italiani sull'otto per mille («Attenzione al 740 del Nord»), la base pololibertista fa lo stesso, inondando di lettere e di telefonate i giornali e il radio del centrodestra. L'ultima, ieri mattina, sul Secolo d'Italia di Fini. «Il tradimento del clero», era intitolata di missiva di una signora, che invitava: «Astensioniamoci, nella dichiarazione dei redditi, dall'attribuire l'8 per mille alla Chiesa». E anzi, invitava a mettere, nella busta delle offerte, un biglietto: «Fatevi sostenere dalla nuova trinità da voi scelta: Prodi, D'Alema e Bertinotti».

«Sono cattolico, quindi...»

E loro, i parlamentari del Polo e della Lega - i primi di fronte all'agitazione del loro elettorato, i secondi a quella del loro capo - come si comporteranno? Quelli del centrodestra giurano: «Li daremo alla Chiesa, nonostante tutto...». I leghisti ammettono: «Avremo problemi di coscienza». E rilanciano, annunciando battaglia sui soldi per il Giubileo.

«Non dare l'otto per mille alla Chiesa? Stupidaggini, la fede non c'entra con il voto del mio parroco»,

taglia corto Francesco Storace, portavoce di An. Molti suoi amici e camerati di partito la pensano allo stesso modo. Sentite, ad esempio, com'è ispirato Ignazio La Russa: «Io ho sempre versato l'otto per mille alla Chiesa cattolica, apostolica e romana. Non bisogna farsi condizionare dal comportamento della parrocchia sotto casa o di qualche esponente del clero...». E perplesso Maurizio Gasparri «Ma proprio sta domanda, mi deve fare?». E allora, glielo dà 'sto contributo ai preti? «Mah, noi siamo cattolici, crediamo nella Chiesa, indipendentemente da come votano certi parroci. E poi, uno crede in Dio, mica in tutti i preti...». Anche Publio Fiori prende un'aria saggia: «Non bisogna mai confondere il ruolo spirituale della Chiesa con le scelte politiche. I preti votano come vogliono...».

«Ci pensa il commercialista»

C'è molta cautela, dentro An, nel maneggiare questa materia. E dentro Forza Italia? Alza le braccia Luca Danese, nipote di Anfreotti e ora uno dei pupilli di Berlusconi: «Ah be', non ci sono dubbi, non se ne parla nemmeno: io verso l'otto per mille alla Chiesa». Altamente ispirato risulta anche il capogruppo dei berlusconiani al Senato, Enrico La Loggia: «Io quei soldi, alla Chie-

sa, glieli do con convinzione. E inviterei tutti a fare la stessa cosa. La santa Chiesa è molto di più dei nomi dei suoi rappresentanti. Dobbiamo pensare alla sua missione ultraterrena, a ciò che va verso la comunione dei santi, non a chi ha sbagliato, all'errore di qualche parroco...». Decisamente meno poetico, e più pratico, Alfredo Biondi: «L'otto per mille l'ho sempre dato alla Chiesa cattolica. Ho già detto al mio commercialista di farlo anche quest'anno, io non me ne occupo...». E le polemiche degli elettori del Polo con il clero? Sospira l'ex ministro della Giustizia: «Vediamo di non confondere l'errore con l'erante. Come vede, solo liberale anche sulle cose meno liberali...».

«Io sono un buon cattolico, e quindi...», fa sapere il senatore Alessandro Meluzzi. E aggiunge: «I vescovi, come tutti i figli di Dio, sono perfettibili...». Dice invece Tiziana Parenti: «Mah, quella degli elettori del Polo mi sembra una reazione che presto rientrerà. Ma fanno così perché si sono sentiti discriminati dalla Chiesa, e la cosa più negativa e proprio questa discriminazione. Sì, penso che il mio otto per mille lo darò alla Chiesa...».

«Troppi soldi per il Giubileo»

Decisamente meno disponibili i leghisti. Che anzi rilanciano, e puntano il dito verso il più grande ap-

puntamento della Chiesa in questo fine millennio: il Giubileo del Duemila. «C'è un martellamento preoccupante, oltre le righe, delle alte gerarchie ecclesiastiche - dice Mario Borghesio -. E ritengo che questo stillaggio potrà aprire problemi di coscienza in molti leghisti». E lei, onorevole? «Sono cattolico, ma quest'anno mi sentirò molto perplesso. Potrei avere anch'io dei problemi di coscienza...». E l'ex ministro Pagliarini, però, che annuncia la vera replica leghista ai vescovi italiani. Prima annuncia: «Io sono cattolicissimo, ma ritengo che la Chiesa debba occuparsi di anima e di confini morali, e non dei confini degli stati». E quindi, onorevole? «Be', c'è ad esempio il Giubileo... Non vi sta bene? «Sto preparando un documento. Già con il Giubileo a Roma arriveranno un sacco di soldi, è pensabile che lo Stato gliene debba dare anche altri, magari per fare un auditorium? Tutto questo è suicida, con le aziende del Nord che non riescono ad essere competitive con quelle del resto d'Europa». E allora, Pagliarini, cosa volete fare, ostinazione contro il Giubileo? «Per il momento dico che lo Stato non può mettere altri soldi, che invece potrebbero servire per le zone intorno a Vicenza, dove c'è un capannone industriale ogni cinquanta metri e ci sono strade im-

possibili...».



GLI INCONTRI DI
EUROPA EUROPE

**LA GERMANIA,
L'ITALIA E IL FUTURO
DELL'UNIONE EUROPEA**

Caciagli Carrieri Coen
D'Agostini Di Meola Ferraris
Gambino Gretschnann Guerrieri
Lettieri Lindenberg Magno
Manzella Massari Missiroli
Ruffolo Seidelmann Telò Vacca

venerdì 10 maggio 1996 ore 9,30

Fondazione Istituto Gramsci
Via Portuense 95c Roma
tel 06 5806646